



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO.

I. — Atti del Capitolo Superiore.

1. IL RETTOR MAGGIORE: (Mese di Maria Ausiliatrice e Mese del Sacro Cuore). pag. 238
2. IL PREFETTO: (Convegni di Cooperatori nelle Case) * 239
3. IL CONSIGLIERE SCOLASTICO: (Disposizioni circa le vacanze degli alunni) * 241

II. — Comunicazioni e note.

1. Casus conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur (Casus 187) * 253
 2. Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur (Quaestio VII) * 254
-

I

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Il mese scorso vi esortavo da queste pagine a rinnovarvi nella divozione alla Vergine Santissima invocata sotto il bel titolo di Ausiliatrice, che dev'essere particolarmente caro ai figli di Don Bosco. Ho fiducia che il mio appello abbia trovato un'eco profonda nei vostri cuori, e vi sia stato di incitamento a santificare il mese dedicato alla nostra tenera Madre celeste, col fervore nelle pratiche di pietà dirette ad onorarla, con una speciale diligenza nell'adempimento di tutti i vostri doveri, con lo zelo nell'accendere di sincero amore per Lei anche i cuori degli alunni, dei parenti ed amici, di tutti i fedeli che affluiscono nelle nostre chiese.

Ho fiducia, sì, che anche nelle altre Case, come qui all'Oratorio, il mese di Maria Ausiliatrice sia stato apportatore di un nuovo slancio di bene e ai grandi e ai piccoli. Qui si sono ripetuti anche quest'anno i commoventi spettacoli di fede e di divozione che sono una delle più belle attrattive di questo Santuario; e i nostri cari alunni hanno gareggiato col popolo devoto nel rendere onore a Maria: bisognava vederli, per esempio, come accorrevano numerosi a far la visita, per recitare a Lei tutti insieme speciali preghiere. E parecchi non si accontentavano di una visita sola, ma tornavano in chiesa più volte nella giornata. Io ne ero commosso nel più intimo del cuore, e considerando tra me che le medesime scene di giovanile pietà dovevano pure svolgersi contemporaneamente in tutte le altre chiese e cappelle salesiane, mi sentivo riempire di una santa allegrezza; e pensavo come doveva esultarne

anche il nostro buon Padre Don Bosco, lui che fondò l'opera sua appunto per moltiplicare sempre più il numero dei veri adoratori di Dio, dei veri devoti della Vergine Santissima.

Non mi trattengo a parlarvi delle feste, perchè ne leggerete la relazione nel Bollettino; vi invito piuttosto a ringraziare con me il Signore per il buon esito di ogni cosa, e per le copiose grazie che ad intercessione di Maria si è degnato concedere. E ripetendovi il motto con cui si apre il Bollettino del mese di giugno: « Ad Jesum per Mariam », mi auguro che il mese di Maria santamente trascorso serva a noi tutti come di felice preludio a quello del Sacro Cuore, che ai figli di Don Bosco non dev'essere men caro, poichè anche a propagare questa divozione, così adatta a guarire i mali dell'età presente, Don Bosco dedicò il meglio delle sue energie.

Spero infine che nelle vostre preghiere al Cuor di Gesù vogliate anche ricordarci sempre del vostro

aff.mo in C. J.

San T. Albera

Il Prefetto.

CONVEGNI LOCALI DEI COOPERATORI SALESIANI.

Con l'approvazione del Sig. D. Albera si è deliberato che presso ogni nostra Casa si organizzi e si tenga al più presto (in Europa almeno prima del prossimo novembre e altrove prima della Festa di S. Francesco di Sales) un Convegno locale dei Cooperatori Salesiani, con il seguente

Programma:

1. Il Convegno potrà limitarsi a una giornata o almeno a una mezza giornata.

2. S'invitino i Cooperatori e le Cooperatrici del luogo e dei paesi vicini, più largamente che si può.

Si facciano inviti speciali e insistenti ai Cooperatori e alle Cooperatrici più zelanti, e specialmente ai Decurioni, Zelatori e Zelatrici, e a quanti potessero poi essere nominati a tali uffici.

3. Gli argomenti a trattarsi sono a scegliersi dalle Norme riassuntive della Cooperazione Salesiana, compilate nell'occa-

sione dell'VIII Congresso della Pia Unione, e che approvate dal Rev.mo Sig. Rettor Maggiore l'ottobre u. s. furono già pubblicate in questi Atti, nel Bollettino Salesiano e nella nuova edizione del Regolamento della Pia Unione.

4. Si designino almeno tre Relatori.

Il primo abbia l'incarico di spiegare e applicare localmente, quanto leggesi al 1° paragrafo delle suddette Norme e che porta il titolo: « Per le Opere e Missioni Salesiane », fermandosi specialmente al comma 2° che riguarda le Conferenze annuali, e al comma 4° che tratta del fondare Comitanti femminili d'azione salesiana.

Il 2° Relatore spiegherà e applicherà le Norme che vengono nei sotto-titoli o temi: « Azione religioso-sociale e Vocazioni ecclesiastiche ».

Il 3° Relatore si occuperà dei temi: « Buona Stampa e Assistenza della gioventù ».

5. Ciascun Relatore, dopo aver letto e lumeggiato al Convegno le Norme del rispettivo tema, si fermerà specialmente a trattare di qualche punto od opera particolare, che meriterà maggiore e più pronta attuazione localmente.

6. A questo intento sarà necessario che qualche tempo prima il Direttore Salesiano tenga apposita adunanza con i Relatori e altri competenti, per far con loro opportuni studi e disporre che si redigano subito i voti che si vorranno proporre al Convegno.

Non occorre che le cose che si proporranno siano molte; ma piuttosto che siano di facile attuazione e di molto pratica utilità.

7. Ove non si potesse ottenere l'intervento di molti Cooperatori e Cooperatrici, si faccia tuttavia il Convegno con pochi o con pochissimi.

8. Si organizzino preferibilmente i Convegni in ciascuna Ispettorìa in modo che possa intervenirvi anche il Sig. Ispettore o un suo delegato. Anzi nei centri maggiori si potrebbe in Europa ottenervi anche l'intervento di qualcheduno dei Membri del Capitolo Superiore.

9. Occorrendo avere dalla Direzione del Bollettino Salesiano gl'indirizzi dei Cooperatori del luogo e dintorni, se ne faccia subito domanda alla Direzione stessa.

10. Non si sciolga l'adunanza senza avere costituito in tutti i paesi rappresentati nel Convegno qualche Comitato d'azione salesiana, fosse pure anche con una sola o due delle opere proposte dall'ottavo Congresso internazionale.

11. Ci sia inviata poi con sollecitudine la relazione di tutto quanto si sarà fatto e deliberato in ciascun Convegno.

12. Ogni Sig. Ispettore abbia la bontà di zelare che presso ogni Casa della rispettiva sua Ispettorìa si attui quanto sopra, e, occorrendo, aggiunga quelle istruzioni e direttive che crederà tornare più opportune.

C'informi inoltre sommariamente di tutto quanto sarà fatto nella rispettiva Ispettorìa pei detti Convegni.

Il Consigliere Scolastico.

Il Capitolo Superiore fu sempre doverosamente vigilante su quanto si riferisce all'ordinamento disciplinare dei nostri Istituti, ordinamento che dev'essere riguardato come la base dell'azione educativa che in essi si svolge in favore dei giovanetti affidati dalla Divina Provvidenza alle nostre cure. Ora uno dei punti di singolare importanza riguardante quest'ordinamento disciplinare è senza dubbio quello che si riferisce alle vacanze dei nostri alunni, tanto è vero che il Ven. D. Bosco, l'indimenticabile Don Rua e l'attuale venerato Rettor Maggiore ripetutamente se ne interessarono, esprimendo assai chiaramente il loro pensiero in proposito ed emanando deliberazioni dirette a regolare nel miglior modo questa materia, a seconda della natura e dello scopo dei varii Istituti.

Per formarsi un concetto esatto dell'importanza di questo punto nel nostro sistema educativo, bisogna risalire al fine precipuo che ebbe il Ven. D. Bosco nel dedicarsi prima all'educazione della gioventù, e nel costituire poi una Società che ne continuasse l'opera, ispirandosi sempre ai suoi principii, al suo metodo, alle sue norme. Il programma di tutta l'azione educativa di Don Bosco si trova sintetizzato meravigliosamente in quel motto, che fu legge costante del suo operare: « *Da mihi animas, cætera tolle* », e in relazione a questo programma e in ordine a questo fine egli svolse tutta la sua attività, e a mano

a mano che se ne presentava l'opportunità, tracciò saggie norme regolamentari che dovevano rappresentare il suo pensiero e il frutto della sua esperienza nella difficile opera dell'educare per salvare le anime. Fu questo programma che fece preferire al nostro Ven. Padre il sistema preventivo nell'educazione, perchè tutto basato sulla carità, ragione e fondamento della salvezza delle anime; e fu il pensiero di realizzare questo programma più ampiamente che gli fosse possibile, che lo incalzava sempre, di giorno e di notte, in qualunque luogo si trovasse e con qualunque persona, ond'è che ad esso egli consacrò tutte le sue energie.

Una testimonianza assai eloquente al riguardo, e che vale per tutte, la possiamo raccogliere dalle sue stesse labbra. Essa ha tanto più valore in quanto è degli ultimi suoi anni, e porta l'impronta di una manifestazione solenne del suo gran cuore, mosso ad espandersi da una mozione soprannaturale. Ecco come il nostro Ven. Padre incomincia la memoranda lettera del 10 maggio 1884, che inviava da Roma ai suoi « carissimi Figliuoli in Gesù Cristo », ed in cui, riferendo due sogni meravigliosi, consolida le basi del suo sistema educativo, del quale aveva già scritto: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo, che dice: — *Caritas patiens est, ... omnia sperat, omnia sustinet* — (1^a Cor. XIII, 4, 7). La carità è benigna e paziente: soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo ». (*Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, C. II).

« Vicino o lontano — dice il nostro Padre — io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità... Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza, e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare ». Chi non penetra in tutto il suo valore il fine che Don Bosco si era prefisso nell'educazione della gioventù, non potrà mai apprezzare degnamente queste espressioni, che sembrano dettate dalla tenerezza d'una madre. In questo Don Bosco era copia fedele della madre sua, Mamma Margherita, alla cui scuola era cresciuto ripieno di quella affettuosità santa, che è la leva potente che alleggerisce il peso dell'educazione, e rende questa efficace e duratura.

Ma quasi non bastasse questa dichiarazione così intima e

così viva, nel riferire il dialogo che tenne in sogno con l'antico allievo Giuseppe Buzzetti, allorchè questi gli addita nell'*amore* il rimedio per *rianimare i giovani, acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione*, l'animo del nostro buon Padre, quasi ferito nelle sue fibre più delicate, balza su spontaneo ed esclama vivacemente: « Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quarant'anni, e quanto soffro e tollero ancor adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri, e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita ».

Ecco il ritratto di Don Bosco! il suo vero ritratto! Il sacerdote santo, che non vive e non opera che per i suoi giovani: per quei giovani che *formano l'affetto di tutta la sua vita!* E per loro tutto soffre, tutto tollera, stenti, umiliazioni, opposizioni, persecuzioni... specialmente per procurare la salute delle loro anime. Non dimenticò mai, il nostro Ven. Padre, neppure per un istante il grande programma della sua vita: « *Da mihi animas!* » anime cercava egli, anime da salvare, e alla salvezza di queste anime aveva votato tutta la sua esistenza.

Qui adunque sta tutto il programma di Don Bosco, e da questo programma si proietta una gran luce, che illumina tutto quanto il nostro buon Padre ha fatto, disposto, regolato in ordine all'educazione dei giovani affidati alle nostre cure. Ed è al riflesso di questa luce che noi dobbiamo esaminare qualunque punto di regolamento, qualunque disposizione, qualunque norma, suggerimento o consiglio lasciatoci da Don Bosco, se vogliamo cogliere il pensiero genuino del nostro Ven. Padre, per quel che riguarda l'efficacia della nostra opera educativa. Qualunque altra luce tradirà la nostra vista, qualunque altro criterio farà deviare il nostro giudizio, e noi nell'applicazione pratica dei principii educativi del nostro Padre, non potremmo dire con tutta sicurezza: Questo è pensiero genuino di Don Bosco! Così avrebbe fatto Don Bosco! — Non potremmo dirlo appunto perchè il criterio di cui ci siamo serviti nel nostro giudizio non collima perfettamente col programma fondamentale del nostro Ven. Padre.

L'applicazione pratica di questo criterio al punto cui la presente comunicazione si riferisce, cioè a riguardo delle vacanze degli alunni, per determinare qual norma seguire nel regolare le medesime, non ci costerà molta fatica, perchè basta dare uno sguardo alla vita di Don Bosco, agli atti lasciatici da Don Rua ed emanati dal nostro venerato Rettor Maggiore, per trovarlo ampiamente e sicuramente applicato.

Ecco, ad esempio, come Don Bosco si esprime parlando delle vacanze che si passano presso i parenti o gli amici: « *Satagant Superiores ut omnino claudatur omnium malorum officina, qualis est feriarum tempus apud parentes aut amicos transigere* » (Lett. Circ. del 30 novembre 1880, p. 14). Che se è vero che nella lettera, da cui sono tratte le parole ora riferite, il nostro buon Padre intendeva parlare delle vacanze dei Soci Salesiani, non è però men vero che anche per i nostri alunni, e forse ancor più per loro, perchè privi di esperienza ed esposti a maggiori pericoli, le vacanze vengono ad essere « *omnium malorum officina* ». Ed è perciò che « D. Bosco vedeva con pena, rinnovata ogni anno, il sopraggiungere delle vacanze autunnali, e varie settimane prima incominciava ad avvisare i giovani che il demonio, se non si tenevano attenti, avrebbe fatto strage delle anime loro, distruggendo il frutto dei suoi sudori..... faceva loro intendere che gli avrebbero fatto piacere col non andare in vacanza, o col ritornare presto nell'Oratorio, promettendo di compensarli di quel sacrificio con ricreazioni, merende, teatrini e passeggiate deliziose. Aveva già tolte le vacanze natalizie e carnevalesche, che nei primissimi anni era stato costretto a concedere a qualcuno perchè ciò usavasi in tutti i collegi; ed ora... tollerava le vacanze pasquali... Stava intanto fisso nella sua mente di togliere a tempo opportuno anche le vacanze pasquali e ridurre le autunnali a un solo mese » (*Memorie Biografiche*, vol. V, p. 278 e seg.).

Il pensiero e la volontà di Don Bosco non potevano essere espressi con maggior chiarezza e precisione. E dovevano essere così insistenti e piene di paterna carità le sue esortazioni ai giovani, perchè sacrificassero le vacanze per il bene della loro anima, che noi troviamo i migliori tra i suoi primi allievi che vi rinunziavano affatto. Così Domenico Savio: « Sappiamo — diceva — che i nostri parenti ci attendono con piacere; noi pure

li amiamo e ci andremmo volentieri; ma sappiamo che l'uccello finchè trovasi in gabbia non gode libertà, è vero, è per altro sicuro dal falcone. Al contrario se è fuori di gabbia, vola dove vuole, ma da un momento all'altro può cadere negli artigli del falcone infernale » (ibid., p. 282). E Magone Michele, « richiesto da un compagno perchè non andava in vacanze, rispose: « Perchè a casa vi sono i pericoli di prima. I luoghi, i divertimenti, i compagni mi strascinano a vivere come facevo una volta, e io non voglio più che sia così » (*M. B.*, vol. VI, p. 53 e seg.). — Quindi è che il nostro Ven. Padre, agli alunni che partivano in vacanza, tra gli altri consigli dava sempre questo: « Ognuno prima di partire pulisca la coscienza, con un fermo proponimento di volerla conservare tale fino al ritorno dalle vacanze » (*M. B.*, Vol. VIII, p. 436).

Niun dubbio adunque che Don Bosco vedesse nelle vacanze, di qualunque tempo e durata fossero, un pericolo gravissimo per il bene morale e spirituale dei suoi giovanetti, e perciò un attentato del demonio al programma, che egli si era prefisso, di combattere cioè il male per salvare le anime; che se Don Bosco constatava un tale pericolo, non si potrebbe comprendere facilmente perchè non lo avessero a scorgere i suoi figli, eredi del suo spirito, continuatori dell'opera sua, ed esecutori del suo programma! Pare anzi che oggidì i pericoli che presentano le vacanze, debbano considerarsi aumentati di molto, per la maggior trascuratezza che purtroppo dimostrano i parenti per quel che si riferisce alla formazione morale dei propri figliuoli; per la molteplicità dei divertimenti d'ogni genere, di cui abbondano anche i piccoli paesi, e per la corrispondente facilità nel procurarseli; per la straordinaria diffusione della cattiva stampa, libri, giornali, fogli immorali, che penetrano spesso anche nelle famiglie che si dicono cristiane; per la perversione morale di tanta gioventù, frutto dell'istruzione laica delle scuole, e del contatto che essa deve subire con ogni sorta di persone, specie negli opifici; per l'ambiente mondano che si riscontra ormai anche nei piccoli centri, e per quello spirito frivolo e leggero che anima la vita odierna, al punto che è ben difficile trovare ordinariamente, anche nelle persone mature, il necessario senso di prudenza e di discrezione nelle conversazioni anche in presenza di fanciulli.

Se pertanto non ci preoccupassimo seriamente delle presenti condizioni della società, che discende sempre più basso nel livello della sua educazione morale, non potremmo certamente chiamarci degni figliuoli di Don Bosco. Il patrimonio d'idee, di principii, di azione santamente educativa, che ci lasciò il nostro Ven. Padre, è troppo prezioso, perchè noi non abbiamo ad avvisare a tutti i mezzi atti ad impedire che un tale patrimonio subisca la minima diminuzione.

L'ideale di Don Bosco nell'educazione lo troviamo saggiamente tracciato nei nostri Regolamenti, là ove si legge: « L'educazione salesiana dev'essere basata sul timor di Dio e sull'adempimento dei propri doveri. I Salesiani ben considerino, che i giovinetti ricevono ciò che loro si dà. Sia quindi costante, unanime e generoso lo sforzo di tutti, superiori, maestri ed assistenti, perchè si allontanino il peccato, e si pratici spontanea la vera e soda pietà » (a. 298); ed in conseguenza: « tutto il nostro impegno sia a prevenire ed impedire il male, e a formare secondo la legge di Dio le coscienze e il criterio cristiano nella gioventù a noi affidata » (a. 300). Impegno questo che deve esplicarsi nella maggior ampiezza possibile, e poichè dev'essere diretto principalmente a prevenire e ad impedire il male, è logico che la premura di tutti i Salesiani dev'essere quella di ritrarre, più che si può, i nostri giovani da tutti quei pericoli che facilmente gl'inducono al male, e di predisporre in maniera l'ordinamento di ogni Istituto, che i giovani stessi debbano star lontani da noi meno che sia possibile. Se si vuole che la nostra azione di educatori salesiani sia veramente efficace, nel « formare secondo la legge di Dio le coscienze e il criterio cristiano nella gioventù »; se ci sta a cuore che il metodo educativo lasciatoci da Don Bosco sia conservato integro, non traligni menomamente, non devii d'un sol punto dalla linea sicura tracciatagli dal nostro Padre; se vogliamo conservare gelosamente quel carattere spiccatamente cristiano e familiare, che il nostro Fondatore ha impresso nella sua provvidenziale istituzione, è necessario che si conservino rigidamente nei nostri Istituti quelle sane tradizioni che sono perfettamente consone ai desiderii e alla volontà di Don Bosco. Quando si avrà ben radicata nell'animo questa profonda convinzione, si sarà pronti a qualunque sacrificio personale o materiale, purchè il nostro ideale educativo si realizzi più per-

fettamente che sia possibile nei giovani affidati alle nostre cure; precisamente come faceva Don Bosco. Allo stesso tempo si giudicheranno meritamente imperdonabili debolezze quelle facili remissività, con cui taluno vorrebbe giustificare una maggiore condiscendenza e larghezza nel concedere vacanze ai nostri alunni, anche durante l'anno scolastico, col riferirsi all'esempio di altri Istituti congeneri, o, peggio, con l'abdicare inconsciamente la propria dignità di educatori alle incomposte pretensioni degli alunni, o alle ingiustificate esigenze dei parenti. Nè queste parvenze di ragioni, nè il pretesto di procurare un po' di sollievo ai Confratelli, che più direttamente sopportano il peso dell'assistenza, più gravosa nei periodi di vacanza, possono indurci a recedere anche per poco dalla regolare osservanza di quelle norme disciplinari, che, come si osservò in principio della presente comunicazione, devono riguardarsi come il fondamento della nostra opera educativa. Il ricorrere all'esempio altrui è un volersi accomunare agli altri, e quindi un voler snaturare l'opera nostra, che pure porta l'impronta d'una fisionomia e d'un carattere tutti propri, fisionomia e carattere impressigli da Don Bosco e mantenuti con la costante tradizione nella massima parte degli Istituti. L'essere facili ad accondiscendere alle ancor più facili pretensioni degli alunni o a quelle dei parenti, che spesso non intendono subito l'alto fine morale di certe restrizioni, oltre che segnerebbe una dedizione, per nulla dignitosa, potrebbe anche celare un riguardo esagerato alle proprie comodità. La giusta carità poi verso i Confratelli deve muovere a procurar loro un giusto sollievo con la partecipazione concorde all'assistenza dei giovani, non con l'adottare un mezzo che ci allontana dal miglior conseguimento del fine precipuo cui tende la nostra azione educativa.

È in considerazione di queste ragioni fondamentali che i nostri Regolamenti all'art. 315 prescrivono senz'altro: « Non si permettano le vacanze in famiglia per Natale, per Carnevale, per Pasqua. Non si conceda l'uscita per la città e nelle trattorie in occasione di visite da parte dei parenti; se si può, si assegni nelle case un luogo dove possano trattenersi a mangiare insieme genitori e alunni ».

Il veneratissimo Don Rua, di s. m., non fu meno esplicito sopra di questo punto. Egli scrivendo agli Ispettori nel Natale

del 1902 così si esprimeva: «Persuadete i vostri Direttori che uno dei mezzi per conservare la moralità fra gli allievi si è di non lasciarli andar a casa alle vacanze di Natale, Carnevale e Pasqua, e di non lasciarli uscire durante l'anno coi parenti od amici per premio, nè per altri motivi, se non per casi di vera necessità. Così la pensava Don Bosco, e così ce l'inculcava» (*Lett. Circ.* di D. Rua, pag. 298). E già nel 1899, in una Circolare mensile del 29 Ottobre, aveva comunicato a tutte quante le Case che «conscio dei disordini che sogliono avvenire per le uscite degli allievi, richiama l'esempio di Don Bosco, che, malgrado la sua abituale dolcezza e accondiscendenza, stabilì che non si lasciassero mai uscire i giovani, nè da soli, nè coi parenti e conoscenti, se non in caso di grande necessità, ed era su questo punto molto rigoroso».

Nel 1907, dirigendosi ancora agli Ispettori, e insistendo su quanto Don Bosco pensava in proposito, con l'intento molto chiaro di prevenire l'erroneo giudizio che avrebbe potuto sorgere in qualcuno, che cioè non si trattava d'introdurre una novità: «...Mi fa pena — scrive in data 9 luglio — vedere parecchi allievi, specialmente dei convitti, andarsene alle proprie case per le vacanze natalizie e pasquali, e al termine dell'anno scolastico ritirarsi nel mese di giugno o al principio di luglio per passarvi 4 mesi, se non più, di vacanze. Al nostro buon Padre Don Bosco parevano affatto inopportune le vacanze natalizie e pasquali fuori di collegio, e gli sembravano troppo lunghe le vacanze di due mesi».

Tali ripetute insistenze ottennero in gran parte l'effetto bramato, ond'è che in una Lettera edificante del 24 giugno 1908 plaude a quei Direttori che compresero la ragionevolezza della deliberazione di non lasciar più andare i giovani a casa durante l'anno scolastico, e di sopprimere le uscite coi parenti, foss'anche a modo di premio. Molti parenti, egli attesta, riconobbero da ciò il nostro amore vero per i loro figli, e capirono che non cercavamo che il loro bene. Il Signore poi ricompensò largamente quelli che hanno ubbidito: i loro collegi sono i più fiorenti pel numero degli alunni, pel buono spirito e per la buona riuscita degli studi (*ibid.*, pag. 532).

Nelle citazioni riferite fin qui abbiamo riprodotto, in modo assai chiaro e preciso, il pensiero di Don Bosco e di Don Rua

sopra di un punto di tanto interesse per il nostro sistema educativo, qual è quello che riguarda le vacanze degli alunni. E del medesimo pensiero si erano dimostrati animati anche gli Ispettori d'Italia nel 1907, allorchè convocati dal sig. D. Rua in adunanza generale alla fine di agosto per trattare varie questioni riguardanti il buon andamento delle Ispettorie e delle Case, sopra di questo punto si mostrarono decisi d'affrontare coraggiosamente le difficoltà, volendo che fin da quell'anno fossero eliminate le vacanze lungo l'anno scolastico, come prescrive l'art. 315 dei nostri Regolamenti. Questa ferma e provvida decisione degli Ispettori spiega l'attuazione di quanto ripetutamente aveva espresso in precedenza il medesimo sig. D. Rua, e anche il plauso da lui dato nel 1908 a coloro che furono fedeli esecutori delle deliberazioni prese.

Senza entrare a ricercar le cause della tendenza, che qua e là talora si manifestò, di voler alquanto rallentare sopra di questo punto disciplinare, ricerca che sarebbe aliena dalla presente comunicazione, bisogna pur convenire che neppure le pressanti raccomandazioni del veneratissimo D. Rua e le ferme decisioni degl'Ispettori furono sufficienti ad eliminare del tutto ogni inconveniente. E così l'attuale venerato Rettor Maggiore, fedele custode delle sane tradizioni salesiane e assertore scrupoloso del pensiero di Don Bosco e di D. Rua in tutte le sue deliberazioni, sentì il bisogno di rinnovare le raccomandazioni di questi nostri Padri, perchè non si venisse meno all'osservanza esatta di quanto essi avevano prescritto a riguardo delle vacanze degli alunni. E ai 15 di maggio 1911 indirizzava agl'Ispettori una Lettera Circolare, nella quale, sul punto delle vacanze dei giovani, così si esprime: « Per le vacanze durante l'anno il Capitolo Superiore, facendo sue le deliberazioni prese da tutti gl'Ispettori d'Italia, adunati in Valsalice nei giorni 26, 27 e 28 agosto 1907, dei cui verbali fu mandata copia a ciascun Ispettore, stabilisce:

« a) *Le cosiddette uscite-premio sono proibite in qualunque nostra Casa;*

» b) *Le vacanze durante l'anno scolastico sono proibite negli internati semplici e negl'internati con annesso Convitto-pensionato.*

» I Direttori procureranno intrattenere i pensionanti mediante ripetizioni, speciali studi e conferenze, e soprattutto

durante le vacanze di Pasqua con gli Esercizi e le funzioni della Settimana Santa.

» c) *Nei semplici Convitti-Pensionati le vacanze per ora siano limitate unicamente a Natale e a Pasqua, e a due o al più tre giorni, viaggio compreso, ben inteso però che anche nei convitti-pensionati prima delle vacanze di Pasqua si facciano regolarmente gli Esercizi spirituali.*

» Per le vacanze autunnali prego vivamente i sigg. Ispettori che si mettano d'accordo coi singoli Direttori per accorciarle più che sia possibile ».

Queste medesime deliberazioni egli riconfermava l'anno seguente agl'Ispettori dell'Antico Continente, che erano stati convocati in adunanza generale a Torino nella seconda quindicina di marzo, dichiarando espressamente non esservi ragione di ritirare le disposizioni comunicate con la Circolare del 15 maggio 1911; quindi soggiunse: « Gli Ispettori sanno qual era il pensiero di Don Bosco, di D. Rua e dell'attuale Capitolo Superiore; procurino di metterlo in pratica ». Analoga conferma rinnovò in una sua circolare agl'Ispettori del 19 marzo 1915, dove, a riguardo delle vacanze dei giovani, così si esprime: « Nessun Direttore potrà permetterne senza un esplicito permesso scritto ottenuto volta per volta dall'Ispettore, da conservarsi in archivio. Gl'Ispettori stiano a ciò che è tassativamente prescritto, e nel caso di eccezioni scrivano al Capitolo Superiore, che giudicherà dell'opportunità, e darà l'autorizzazione scritta ».

Venne purtroppo la guerra a sconvolgere la vita normale anche dei nostri Istituti, o a coonestare certe infrazioni, che in altre circostanze non avrebbero potuto essere tollerate. Con la guerra vennero le epidemie, che indussero a largheggiare ancor di più; ne seguirono poi tante altre difficoltà: scarsezza estrema di personale, risorse economiche assai ridotte, le stesse provviste di generi alimentari rese così difficili da preoccupare seriamente chiunque avesse la responsabilità dell'andamento di un Istituto. Tutto ciò produsse evidentemente un ambiente favorevole a rallentare sempre di più sopra di quei punti di severa disciplina con cui fu regolato sapientemente quanto riguarda le vacanze degli alunni, e naturalmente si sarebbe forse indotti a continuare a deviare dalle note prescrizioni, se

le medesime non sono richiamate solennemente in vigore in tutta la loro interezza.

È in vista di tutto ciò, che il Capitolo Superiore, presieduto dal R.mo Rettor Maggiore, crede suo dovere di ripristinare interamente le vigenti disposizioni che disciplinano le vacanze dei nostri alunni. Tutto ormai deve rientrare nell'orbita della normalità e della regolare osservanza, e trattandosi di un punto così vitale per l'efficacia della nostra educazione, come risulta ampiamente da quanto ne dissero D. Bosco e D. Rua, sembrerebbe al Capitolo Superiore una imperdonabile noncuranza, se si differisse ancora di riprendere in tutta la loro integrità, nella vita pratica delle Case, quelle prescrizioni riferite nella presente comunicazione. Pertanto è precisa volontà del Capitolo Superiore, che fa sue tutte le riferite prescrizioni, che non solo gl'Ispettori e Direttori, ma anche i singoli confratelli si facciano uno studio speciale per farle volenterosamente mettere in pratica, aiutando i giovani, con tutti quei mezzi che crederanno opportuni, a sottomettersi volentieri a queste disposizioni, facendo loro apprezzare soprattutto l'intento morale su cui poggiano. I parenti, quando si faccia loro in bel modo rilevare che il ritenere in Collegio i loro figliuoli è a tutto nostro danno materiale, e causa di maggiori fatiche e preoccupazioni, e che l'unico vantaggio che ce ne ripromettiamo è il profitto morale e intellettuale dei loro figliuoli, finiranno per rimanerne persuasi.

Per migliore intelligenza si riassumono le disposizioni suddette in questi pochi articoli:

1) Le cosiddette *uscite-premio* per gli alunni sono proibite in qualunque nostra Casa.

2) Le vacanze durante l'anno scolastico per gli alunni sono proibite negli internati semplici, ossia Collegi con scuole interne, e negli internati con annesso convitto-pensionato, ossia Collegi i cui alunni frequentano le scuole esterne.

3) Nei semplici Convitti-pensionati le vacanze per ora sono tollerate unicamente a Natale e a Pasqua, e ristrette al minor numero di giorni possibile. A Pasqua però durante le vacanze i giovani facciano i prescritti Esercizi spirituali.

4) Nessun Direttore potrà fare eccezioni a quanto è vietato nei numeri 1) e 2) circa le uscite-premio e le vacanze durante l'anno senza un esplicito permesso *per iscritto* da otte-

nersi volta per volta dall'Ispettore: permesso che dovrà conservarsi in Archivio.

5) Gl'Ispettori poi si attengano alle disposizioni date; e qualora circostanze particolari richiedessero eccezioni, le espongano in tempo utile al Capitolo Superiore per il tramite del Consigliere Scolastico; e il Capitolo si riserva volta per volta di esaminare le ragioni addotte e dare la risposta, ma *sempre per iscritto*.

6) Si usi ogni caritatevole industria per abbreviare più che sia possibile le vacanze autunnali.

7) A cominciare dal prossimo anno scolastico 1921-1922, nei programmi delle Case dovranno inserirsi tali divieti fra le condizioni di accettazione. — Pei giovani già accettati si avvertano i parenti nella lettera di accompagnamento per le vacanze, o in quell'altro modo che si credesse opportuno, in modo che non si possa addurre il pretesto di non essere stati avvisati.

II

COMUNICAZIONI E NOTE

I.

Casus Conscientiae propositi pro anno 1920 solvuntur.

187 - CASUS.

Ecclesiae a religiosis rectae tam multa offeruntur stipendia Missarum ut hae nequeant ibi suo tempore celebrari. Religiosorum moderator (non monitis oblatoribus) eas committit aliarum domorum sodalibus celebrandas. Cum ea de re certior factus fuisset Vicarius Generalis Episcopi, ab Ecclesiae Rectore librum in quo Missarum onera et horum implementum describuntur exposulavit. Recusavit Rector asserens se rationem redditurum Superiori suo. Re tamen vera ideo recusavit quia librum huiusmodi parum ordinate digesserat. Quid dicendum?

SOLUTIO.

Canone 843 Rectores ecclesiarum aliorumque locorum sive saecularium sive religiosorum in quibus Missarum stipendia recipi solent iubentur habere librum in quo accurate notandus est Missarum receptarum numerus, intentio, eleemosyna, celebratio. Quem Ordinarii debent saltem quotannis per se vel per alium recognoscere. In ecclesiis ad quas ita copiosa affluunt stipendia Missarum ut hae celebrari nequeant ibidem debito tempore, fideles monendi per tabellam in loco patenti et obvio positam, Missas ibi, cum commode poterit vel alibi celebratum iri. Ita can. 836.

Iuxta canonem 842 advigilare ut Missarum onera adimpleantur, in saecularium ecclesiis pertinet ad Ordinarium loci; in ecclesiis religiosorum, ad ipsorum Superiores.

Peccat Superior quod non moneat oblatores iuxta praescriptum Can. 836.

Peccat contra praescriptum Can. 843, qui iubet in libro accurate notare numerum, intentionem, stipendium et celebrationem Missarum. Nam, quamquam librum habet, parum ordinate notat quae notanda sunt.

Quod vero recusat librum ostendere Vicario Generali recte agit si sermo est de Religione exempta. Si de non exempta puto ipsum immerito recusare, nam liber, ex Canone 843, inspiciendus est Ordinariis; quo nomine veniunt Superiores maiores Religionum exemptarum (Canone 198), non vero alii.

II.

Quaestiones liturgicae pro anno 1920 solvuntur.

QUAESTIO VII.

Circa fidelium ad sacram liturgiam participationem. — « Cum vero in quodam Sacerdotum conventu huc forte sermo incidisset, maxima facta est disceptatio. Licet autem prae confusione ex rei novitate non omnes clare mentem suam proferrent, hae tamen praecipuae fuerunt sententiae. Quidam enim asserbant omnia inutilia ac vana esse quae ad activam Missae participationem fieri volunt, quia preces fidelium nomine a Sacerdote proferuntur, ritus autem potius ad Sacrificii maiestatem augendam, quam ad fidelium doctrinam aedificationemque pertinent: fidelibus ergo nonnisi devota ac passiva participatio relinquatur. Alii autem inopportune id fieri putabant, cum periculum induceretur valedicendi tum SS. B. M. V. Rosario tum aliis piis precibus usu receptis ac sancte hucusque servatis. Alii vero censebant frustra ab omnibus adlaborari, ac decipi eos qui putarent fieri posse ut tum Collegiorum alumni tum caeteri fideles ad sacrorum rituum precumque intelligentiam pertingerent, cum eorum sensus communem captum transcenderet. Alii denique novitates omnes abiciendas praedicabant, neque aliud servandum nisi quod hucusque servatum est; caeterum, si de participatione ageretur, posse unumquemque Sacrificii participem fieri per generalem intentionem qua Sacerdoti coniungitur. — Disceptationi, ut potuit, finem posuit prudens simul ac doctus, qui intererat, Sacerdos, quin tamen satis omnibus fecisset. Quid ergo ad singula dicendum? ».

SOLUTIO.

Mirum non est prudentem ac doctum Sacerdotem non omnibus satis fecisse, cum de re agatur circa quam haud pauci vel ignorantia laborant vel lamentabili confusione offenduntur.

Atque in primis inepte asseritur omnia inutilia ac vana esse quae ad activam Missae participationem inducendam fiunt, ex eo quod preces nomine fidelium a Sacerdote proferantur. Verissimum quidem est hoc; sed preces a Sacerdote recitatae semper fidelium seu adstantium participationem supponunt, communesque responsiones exigunt, quae nonnisi per substitutionem a Ministro Missae inserviente supplentur. Cum enim Sacerdos dicit: *Oremus*, adstantes omnes ad orationem invitatur; cum ad omnes dicit: *Dominus vobiscum*, omnibus respondendum est: *Et cum spiritu tuo*. Caeterum, si quod asseritur verum est, non solum pro Missa lecta valet, sed etiam pro Missa solenni, a qua proinde amandandae essent tum communes responsiones tum quicquid ad activam fidelium participationem pertinet.

Ineptius autem contenditur ritus potius ad sacrificii maiestatem augendam quam ad fidelium doctrinam aedificationemque pertinere. Hoc enim Concilio Tridentino aperte contradicit tum loco supra citato (Sess. XXII, cap. 8), tum ubi ait piam matrem Ecclesiam ritus instituisse caeremoniasque in Missa adhibuisse, non solum ut tanti sacrificii maiestas commendaretur, sed etiam ut « *mentes fidelium per haec visibilia religionis et pietatis signa ad rerum altissimarum, quae in hoc sacrificio latent, contemplationem excitarentur* » (Sess. XXII, cap. 5).

Neque ex activa quam dicimus participatione periculum timendum est valedicendi B. M. V. Rosario vel aliis piis precibus usu receptis. Haec enim omnia servari possunt, dummodo singula recto ordine fiant. Caeterum, cum optimum Missae adsistendi modum praestari per activam illam participationem, nulla ratione contendimus eum semper et unice adhibendum esse, quin liceat etiam aliter pro libitu vel pro rerum adiunctis se gerere.

Quod autem asseritur incassum adlaborari ex eo quod rituum precumque sensus communem fidelium captum superet, hoc aperte contradicit tum Concilii Tridentini sententiae supra allatae, tum Catechismi Romani et Ritualis declarationibus, tum Patrum testimoniis, tum Summorum Pontificum documentis quibus pastores exhortantur ut fidelibus huiusmodi sensum tradant.

Quod denique novitatis nota uratur liturgica instauratio per activam populi participationem, historicam ignorantiam portendit. Quod enim hodie instaurandum curatur, ab initio et per longam saeculorum seriem servatum fuit, nec unquam plane in Ecclesia obsolevit.

Ac tandem, verum quidem est posse unumquemque Sacrificii participem fieri per generalem intentionem qua Sacerdoti coniungitur, praesertim si, ut Catechismus (n. 354) monet, Christi Domini passio recolatur et Eucharistia sumatur. Sed nullum dubium quin et arctior coniunctio cum Sacerdote habeatur et uberiores fructus ex Missae celebratione percipiantur quo actuosior participatio perhibetur.